

IL FONDAMENTO ETICO DELLA SELVICOLTURA CONTEMPORANEA

Carlo Ubertini¹

¹ Dottore forestale; carluber@libero.it

La Selvicoltura, come emblema delle scienze forestali, presuppone il tema della collocazione e del ruolo dell'uomo nella natura. Il suo fondamento, dunque, consiste nel rapporto tra uomo e natura, pensiero e natura, ragione e natura. Tale rapporto, prima ancora di essere una tematica di carattere scientifico, esprime l'essenza della dimensione culturale, nelle diverse concezioni dell'uomo e della natura, dalle origini prefilosofiche, al cammino filosofico, fino a noi. È per questo che le scienze forestali hanno rappresentato la matrice autentica della cultura della compatibilità, approdo dell'epoca attuale ed incarnazione dell'etica ambientale. Pur nell'ambito di un coerente presupposto culturale di fondo, saldamente ancorato ai traguardi conoscitivi della scienza evolutivista e sistemica, il corpo delle scienze forestali, nel suo sviluppo dalle origini agrotecniche all'approdo ambientalistico, si configura oggi con le "radici" nella modernità e le "chiome" nella cosiddetta postmodernità, quest'ultima variegata impronta culturale che si identifica con l'epoca attuale, con la complessità e la contaminazione tra culture e con la tematica ambientale. In questo attuale clima culturale, nuove categorie, nuove sensibilità e nuovi valori si affermano in ambito sociale, investendo il complesso dei fini selvicolturali, cui vanno commisurati nuovi metodi tecnico-gestionali. Si ampliano le dimensioni e si modificano le proporzioni degli obiettivi selvicolturali, rendendo centrali aspetti come la tutela della biodiversità, il miglioramento ambientale e la manutenzione territoriale, la valorizzazione estetico-paesaggistica. In sostanza, al diritto all'ambiente si affianca il diritto dell'ambiente, in ordine ad un impianto di etica forestale, alternativo tanto alla impostazione antropocentrica, quanto a quella biocentrica e fisiocentrica, che porta a compimento la costante cultura della compatibilità, nella visione dell'uomo, quale parte della natura, al tempo stesso fruitore e custode della stessa. Si determinano così le basi per la compiuta sintesi degli attuali fini selvicolturali, nella centralità del valore e della funzionalità dell'ecosistema. Si giunge, in ultima analisi, alla definizione dell'identità della scienze forestali e della selvicoltura nella contemporaneità, al fine di rilegittimare culturalmente e socialmente la loro esistenza e quella dei loro cultori accademici e professionali.

Parole chiave: modernità e postmodernità, etica forestale, selvicoltura contemporanea.

Keywords: modernity and post-modernity, forest ethics, contemporary silviculture.

<http://dx.doi.org/10.4129/2cis-cu-fon>

1. Introduzione

La ragione formale a sostegno del tipo di relazione in oggetto, sta nell'obiettivo congressuale di riunire conoscenze e connessi valori etici per orientare politiche favorevoli al settore forestale. D'altra parte il perseguimento del suesposto obiettivo congressuale, risulta totalmente doveroso al solo pensiero della progressiva marginalizzazione della cultura forestale nella cosiddetta epoca dell'ambiente, quando, proprio la suddetta cultura è universalmente riconosciuta come l'autentica matrice della compatibilità. La ragione sostanziale di una relazione riguardante il fondamento etico della selvicoltura contemporanea, al contempo, risiede nell'essenza stessa della selvicoltura, la quale presuppone la collocazione ed il ruolo dell'uomo nella natura.

In particolare nell'epoca attuale, emergono domande fondamentali circa la legittimità, l'utilità o la dannosità dell'intervento dell'uomo nella natura, sulla possibile o impossibile compatibilità tra l'economia e l'ecologia.

In tal modo oltre a questioni di carattere scientifico, vengono investite questioni di ordine etico-culturale, le sole in grado di fondare la legittimità ed anche l'accettabilità di certi approcci, di per sé non in grado di contare sulla forza dell'autosostegno.

Le diadi del pensiero forestale tra "bosco normale" e "bosco reale", tra selvicoltura industriale, agronomica e selvicoltura naturalistica, stanno a dimostrare quanto esposto, richiedendo presupposti più ampi rispetto alle immediate categorie di provenienza. In ordine a ciò il fondamento selvicolturale si individua nel rapporto uomo-natura, tematica primariamente culturale che nel corso del tempo ha attraversato fasi evolutive schematizzabili in tre segmenti fondamentali: la fase premoderna di stampo fondamentalmente onto-sacrale, la fase moderna di ordine techno-scientifico, la fase postmoderna d'impronta estetica ed ambientalistica, in chiave post-industriale.

Nello specifico il rapporto uomo-bosco, parallelamente al rapporto uomo-natura, si sviluppa dall'approccio onto-sacrale, per approdare, attraverso la fase giuridico-

legislativa, alla visione tecno-scientifica, nel cui grembo, da tempo e gradualmente, in sintonia con influssi culturali esterni, sta affermandosi la transizione verso la fase cosiddetta postmoderna, nell'ottica della centralità ambientale. Tanto sullo scenario internazionale, da Hartig e Cotta, al Gurnaud, passando per il Gayer fino al Moller, quanto sullo scacchiere nazionale, dal Di Berenger al Pavari, passando per il Susmel fino ad Orazio Ciancio (2014), pur non trascurando la parallela rigidità del canale classico rappresentato dal Patrone, l'evoluzione del pensiero forestale verso l'epoca attuale risulta evidente e, soprattutto, non trascurabile. A questo punto, la dimensione della contemporaneità che innerva totalmente l'ambito culturale del nostro tempo, si individua nel passaggio dalla modernità alla post-modernità.

Nel quadro del rapporto uomo-natura, uomo-bosco, la modernità è sinonimo di scientismo, tecnocrazia, economicismo, la postmodernità di ambientalismo, in versione prevalentemente postindustriale, tanto da raffigurare la "dialettica" tra modernità e postmodernità nel corrispettivo simbolico di tecno-scienza ed ambiente, elementi non alternativi ma "coessenziali" nella natura stessa delle scienze forestali e della selvicoltura. In forza del suesposto, la struttura delle scienze forestali si configura con le "radici" nella modernità e le "chiome" nella cosiddetta postmodernità, così imponendo una sua ricomposizione identitaria nella contemporaneità, sul terreno culturale ed in direzione del rilancio del ruolo sociale. Le scienze forestali nascono come "rimorchio" della cultura agronomica e si affermano come "traino" della cultura, razionalmente e scientificamente, ambientale. Corrispettivamente gli obiettivi selvicolturali, cui da sempre si conformano i metodi adeguati, partono dall'orizzonte della monospecificità economica, andandosi ad articolare nel tempo verso la prospettiva della multidimensionalità.

Oggi in epoca cosiddetta postmoderna, nuove conoscenze e consapevolezza, nuove sensibilità e nuovi valori affiorano alla coscienza individuale, guidando ogni campo dell'attività umana ed investendo il rapporto tra uomo e bosco con nuove categorie, nuovi significati e, con essi, nuove centralità. Al diritto all'ambiente si va affiancando il diritto dell'ambiente, il concetto-valore di biodiversità sta acquisendo una centralità ineludibile, la dimensione estetico-ambientale sta occupando un rilievo fondamentale. Nel recinto concettuale rappresentato, la ricomposizione identitaria delle scienze forestali e della selvicoltura nella contemporaneità, passa attraverso l'attuale tematica dell'etica ambientale, le cui radici culturali coincidono con quelle della generale "dialettica" tra modernità e postmodernità.

2. Il Fondamento etico

Da una parte, in qualità di essenza della modernità, emerge in assoluto il pensiero di Cartesio (1944, 1997), fondamentalmente nella poderosa differenza ontologica tra *res cogitans* e *res extensa*. L'uomo, come *res cogitans*, sostanza pensante ed anima immortale, omogenea alla sostanza stessa di Dio. La natura, come *res extensa*, puro spazio, estensione, senza alcuna "*vis insita*", per ciò stesso totalmente matematizzabile.

Il dualismo cartesiano, quindi, raggiunge le vette di un antropocentrismo assoluto, ponendo le granitiche basi del moderno dominio dell'uomo sulla natura, con la conseguente traduzione nella crisi ecologica.

D'altra parte, come apogeo della critica alla modernità tecnocratica, in quanto tale fondamentale espressione di postmodernità, circa tre secoli dopo si afferma il pensiero di Heidegger (1970, 1976, 1987), sostanzialmente nella denuncia del faticoso scambio tra l'Essere e l'Ente, non riuscendo a coglierne la differenza ontologica. Secondo Heidegger, aver scambiato l'Essere con l'Ente ha significato approdare al dominio tecno-scientifico del mondo, alla sua "cosificazione", "entificazione", in ultima analisi alla matematizzazione della natura. Su queste basi, "dall'alto", in ordine ai descritti approcci ontologici, si sviluppano le principali linee di etica ambientale, individuabili nel filone antropocentrico come portato della modernità, ancorché corretta, e negli indirizzi biocentrico e fisiocentrico i quali, in quanto fondati sul recupero dell'Essere nella natura, sostanzialmente attraverso la teleologia aristotelica, sovrappongono post-modernità a premodernità.

Il fondamentale discrimine tra le proposte alternative di etica ambientale, risiede nella diversa attribuzione dei valori e dei diritti, nel caso della modernità antropocentrica restanti nell'alveo della dimensione umana, nel caso della post e premodernità biocentrica e fisiocentrica, investenti l'ambito della dimensione naturale. Con la variegata e proporzionata attribuzione dei valori e dei diritti si cerca di raggiungere la piena compatibilità tra uomo e natura, autentico obiettivo dell'etica ambientale, parimenti originario patrimonio della precedente cultura forestale. Ora, sulla base delle radicali impostazioni su esposte, ciò tende a sfuggire, evidenziandosi in entrambi i casi criticità difficilmente superabili.

Quanto all'etica ambientale antropocentrica, sotto l'egida dell'impianto cartesiano, attraverso Kant quale trasformatore del dualismo teoretico in dualismo etico e fondatore della morale autonoma moderna, le rappresentazioni dei teorici dell'etica del discorso, Apel ed Habermas e, principalmente, dell'autorevole John Passmore (1991), non superano la profonda asimmetria della modernità circa il rapporto tra uomo e natura. Valori e diritti restano confinati nel recinto della dimensione umana, l'economia mantiene il suo primato assoluto rispetto all'ecologia. In rapporto all'etica ambientale biocentrica e fisiocentrica, profondamente radicata nella metafisica heideggeriana, impastata di teleologia aristotelica, la natura riacquista l'antica dimensione ontologica che la porta ad assumere valori e diritti intrinseci, prevalentemente protesi a conferirle una condizione di sostanziale sacralità e conseguente intangibilità.

Tale approccio onto-teleologico, che vede come primario riferimento ed ispiratore fondamentale il neoaristotelismo di Hans Jonas (1999, 2009), stabilisce il conferimento di valori e diritti alla natura ed alle sue forme come "fini in sé". A questo punto nella versione biocentrica, simboleggiata dal pensiero di Paul Taylor (1986), l'attribuzione di valori e diritti intrinseci ad ogni forma di vita, quale fine in sé, determina una dimensione di tassativa tutela assolutamente controintuitiva al cospetto della dinamica autofagocitante della natura, espressa dalle antagonistiche

manifestazioni delle ineludibili catene alimentari. D'altra parte, per superare tale criticità la versione fisiocentrica dell'impianto suesposto, autorevolmente rappresentata dal neohegelismo di Vittorio Hosle (1992) o da Meyer-Abich (1993), con l'estensione teleologica e valoriale all'intero quadro naturale, risulta profondamente autocontraddittoria, sfociando in un ribaltamento antropocentrico, nella assolutizzazione dell'uomo quale epitome autocosciente dell'intero corso filogenetico ed ontogenetico.

In sintesi, da una parte l'impianto antropocentrico risulta radicalmente asimmetrico, mantenendo le distorsioni della modernità, d'altra parte, per un verso il biocentrismo si manifesta controintuitivo, per altro verso il fisiocentrismo si propone sostanzialmente autocontraddittorio. Alla luce di queste criticità emerge una "terza via" dell'etica ambientale la quale, questa volta "dal basso", si alimenta del portato conoscitivo della cultura scientifica e forestale, facendo perno sull'impianto evoluzionistico e sull'ecologia ad esso interna. Tale indirizzo è quello complessivamente definibile "ecocentrico", emanazione fondamentale del fondatore ed ispiratore universale dell'etica ambientale Aldo Leopold (1997), non casualmente forestale, ed attuale espressione del pensiero del principale epigono Leopoldiano, John Baird Callicott (1998, 2005). Tuttavia, mentre le linee ispiratrici di Aldo Leopold rimangono nell'empireo dei principi universali, pur riuscendo a creare le condizioni per un giusto rapporto tra l'uomo e la natura, Callicott viceversa, scendendo nell'articolazione argomentativa, risente complessivamente della rigidità dell'approccio filosoficamente ecocentrico. Tale approccio, infatti, oltre ad avere l'affluente ecologico della cultura scientifica, ha il canale ontologico della metafisica fisiocentrica, prevalentemente alimentato dall'ispirazione del pensiero di Leibniz e Whitehead.

L'ecosofia di Arne Naess (1994), a tal proposito, ne rappresenta un autorevole esempio. In rapporto a ciò, l'impostazione di Callicott, pur proponendo soluzioni particolari, stenta a superare le contraddizioni dell'ecocentrismo filosofico prevalentemente nell'atto dell'attribuzione dei valori alla natura, letta in chiave di superiorità del Tutto rispetto alle sue parti, uomo compreso. Tale paradosso etico, in sostanza, non risulta totalmente fugato dallo "ibridismo onto-scientifico" di Callicott. Siamo alla sintesi del tutto.

Alla luce del quadro rappresentato, l'individuazione del fondamento etico della selvicoltura contemporanea, coincide con la determinazione dell'approccio etico-ambientale che superi il ventaglio delle criticità manifestate, posta la premessa fondamentale del riconoscimento alla cultura forestale del ruolo di matrice, logica e cronologica, della cultura della compatibilità.

In questi termini, l'approdo all'indicato terreno etico passa attraverso la corretta interpretazione delle linee fondanti la cultura forestale, ancorchè in una lettura sintonizzata allo spirito dell'epoca, in direzione della ricucitura dell'identità forestale nel passaggio dalla modernità alla postmodernità. Naturalmente, restando nel solco dell'ultimo indirizzo etico-ambientale illustrato, si tratta di emendarlo da residui ontologico-metafisici, valorizzando al tempo stesso lo straordinario

portato culturale della rivoluzione evoluzionistica (Darwin, 1989), ed ecologica (Odum, 1973), correttamente intesa. Lo stravolgente portato culturale dell'impianto evoluzionistico, implicante la dimensione ecologica, sul piano conoscitivo generale oltre a minare il classico assetto esistente, fino a scuotere la radice più profonda nella diade originaria tra Realismo ed Idealismo, scompagina l'intero impianto cartesiano, tanto nella ricomposizione del dualismo tra uomo e natura, dimostrando una loro complanarità, quanto nella riconsiderazione della "*res extensa*", non più definibile ultimativa in quanto fondata sulla "divina" tassatività della "*res cogitans*".

Da questo discende, sul terreno del metodo, una lettura antiriduzionistica, in ossequio alle più avanzate frontiere epistemologiche, ed antiriduttivistica, in alternativa a qualsivoglia definitività metafisica, materialistica o spiritualistica che sia. Quanto al merito ed in relazione al suesposto, scaturisce la visione di un "naturalismo minimalistico", di una "consustanzialità" tra uomo e natura, con l'uomo totalmente appartenente alla natura (Darwin, 1995) ma, al tempo stesso, ragionevolmente libero all'interno della sua naturale dimensione razionale e culturale.

Su queste basi si sviluppa la più avanzata ed equilibrata "terza via" dell'etica ambientale, legittimamente definibile etica forestale (Ubertini, 2011), esprimendo un modello in grado di attribuire valori e diritti alle forme naturali extraumane attraverso una logica estensiva che parta dall'uomo, come ambito fattuale e fattualmente esclusivo di dimensione e produzione valoriale.

Ciononostante tale estensione assiologica alla natura fa riferimento a valori non indiretti e strumentali ma originari, fondandosi sul terreno della espressa "consustanzialità". L'etica nasce con il riconoscimento dell'altro rispetto all'autoaffermazione dell'io. In questi termini, l'io riconosce l'altro come se stesso e, *mutatis mutandis*, la natura come se stesso, secondo un ragionevole criterio di prossimità naturale.

Dall'identificazione assoluta dell'uomo con l'uomo, a quella relativa dell'uomo con le altre forme naturali, passando per i diritti degli animali a non soffrire, nella logica patocentrica, fino al diritto della natura a conservarsi attraverso i suoi equilibri dinamici, ecosistemici. Di qui il legittimo e lineare diritto dell'ecosistema bosco. D'altra parte come detto, all'interno della cornice evoluzionistica, pulsa la dimensione sistemica, della quale l'uomo è integralmente parte. L'equazione tra l'economia della natura, espressa dalla dinamica ecologica e l'ecologia umana, espressa dalla dinamica economica, ci rappresenta il quadro della centralità sistemica, della quale l'uomo, in ragione di tutto quanto esposto, è soggetto-oggetto responsabile.

In ultima analisi l'uomo risulta, al tempo stesso, fruitore e custode della natura (Ubertini, 2011-2012), così dimostrando, in quanto fruitore, di aver bisogno della natura ma, al tempo stesso, in quanto custode, in rapporto alla tutela degli equilibri dinamici naturali, che, non sfugga l'elemento decisivo, comprendono anche la dimensione dell'uomo-fruitore, di essere necessario alla natura stessa. La traduzione forestale di tale assunto consiste nell'affermare, al tempo stesso, sia il bisogno

del bosco da parte dell'uomo, sia il bisogno dell'uomo da parte del bosco, con il risultato di "universalizzare" il ruolo della selvicoltura.

3. La Selvicoltura contemporanea

La disciplina selvicolturale, espressione dell'identità forestale volta alla cultura della compatibilità, si fonda sulla covalorizzazione della ragione umana e della natura, in tendenziale alternativa sia al dominio culturale della prima sulla seconda, nel caso dell'antropocentrismo, sia al suo inverso in chiave biocentrica e fisiocentrica. Il paradigma etico raggiunto, al contempo, investe la dimensione di questa originaria compatibilità, descrivendo un modello di "modernità postmoderna", alternativo tanto alle distorsioni della modernità, quanto alle radicalizzazioni della postmodernità sfociante nella premodernità. Tale impianto superando il complesso delle criticità proprie degli altri modelli, ottimizza, nella contemporaneità, la suddetta originaria identità forestale, declinando un'etica naturale, razionale, della misura e del limite, dell'equilibrio e dell'armonia, quale migliore espressione del rapporto tra uomo e natura.

In tal senso la contemporaneità impone una ragione forestale "allargata", tesa all'attuale comprensione del ricco ventaglio dei fini, cui commisurare una nuova proposta tecnico-metodologica. Intercettando le nuove frontiere conoscitive, le nuove esigenze sociali e le nuove pulsioni culturali, gli attuali obiettivi selvicolturali si potenziano e si arricchiscono e le relative tecniche gestionali registrano un avanzamento metodologico.

Le tre "E" del finalismo selvicolturale, quella Ecologica, quella Economica e quella Estetica risultano potenziate da nuove esigenze, ancorché intimamente legate dalla comune dimensione sistemica. Gli obiettivi ecologici del miglioramento ambientale e della manutenzione territoriale, passano attraverso la centralità ecosistemica. Gli obiettivi economici della sostenibilità produttiva, sempre più diffusamente legata al criterio della certificazione forestale, nella logica bioeconomica (Georgescu-Roegen, 2003), fanno riferimento al concetto di sistema nel sistema.

Gli obiettivi estetici della valorizzazione del paesaggio, fondati culturalmente sulla concezione "originaria" di "madre natura" e sul connesso sentimento d'armonia che l'uomo avverte all'interno ed al cospetto dello scenario naturale, fanno riferimento al concetto di sistema di sistemi. In ordine a ciò e sulla base del fondamento etico delineato, alle suesposte tre "E" se ne aggiungono altre due, dando compimento alla selvicoltura contemporanea: La "E" della Etica dei diritti dell'ecosistema bosco, e la "E" dell'Epistemologia del metodo sistemico. Siamo al definitivo approdo postcartesiano, sul piano etico, nella ricucitura del dualismo tra "*res cogitans*" e "*res extensa*", in direzione della complanarità uomo-natura, sul piano epistemologico, verso il superamento della logica positivista, meccanicistica, deterministica, e della matematizzazione della natura, a favore della nuova frontiera della metodologia della complessità.

La sintesi etico-selvicolturale, in qualità di fine supremo, consiste nel valore e nella funzionalità dell'ecosistema.

Ne discende che la selvicoltura contemporanea si identifica con l'emergente paradigma della selvicoltura sistemica (Ciancio e Nocentini, 1996). L'essenza metodologica di quest'ultima è sintetizzabile nel passaggio dall'a priori del "bosco normale" all'a posteriori dell'equilibrio sistemico. Si fa riferimento al "bosco normale" della selvicoltura classica, di stampo prevalentemente agronomico, quale diretta emanazione culturale di quella matematizzazione della natura, espressa dalla "*res extensa*", che rappresenta l'apogeo della modernità. È l'espressione di quel "lutto matematico" (Sgalambro, 1996) che geometrizza la natura, al contempo "sbiologizzandola". La selvicoltura sistemica, d'altro canto, fondandosi sull'impianto etico rappresentato, si fa selvicoltura universale. Ciò per la capacità di corrispondere alla sopraggiunta ampiezza dei fini, per il suo potenziamento come ruolo attivo, uscendo da una logica contenitiva, e per la elasticità ed adattabilità dei metodi.

Quanto all'ampliato ventaglio dei fini selvicolturali, dal complesso delle esigenze ecologiche, alle esigenze economiche, espressione dell'ecologia umana, passando per quelle estetiche, fino al diritto riassuntivo alla conservazione dell'ecosistema forestale, il modello sistemico rappresenta la proposta più adeguata di corrispondenza metodologico-gestionale.

In rapporto a ciò, dal canto suo la selvicoltura sistemica si propone come potenziamento complessivo dell'attività selvicolturale, classicamente ancorata ad una logica contenitiva, nella esclusiva versione di barriera difensiva rispetto al limite estremo dello sfruttamento produttivo. Dall'azione di miglioramento ambientale, nelle varie forme, alla manutenzione territoriale, oggi allarmantemente rappresentata dall'esigenza idrogeologica, fino alla valorizzazione paesaggistica, quale indiretto ma rilevante strumento di nuova economia, il tutto evocante anche l'attuale frontiera del restauro forestale, emerge un ruolo selvicolturale di ampia e consistente gestione attiva. Infine, quanto ad una presunta rigidità metodologica, circa la standardizzazione del modello in rapporto alle singole realtà specifiche, l'impostazione sistemica, fondandosi sul criterio del "modularismo", ha connaturato in sé il principio dell'adattabilità alle differenti condizioni particolari.

Ciò che resta fuori, a questo punto, dall'impianto tracciato, è esclusivamente la dimensione "finanziaria" delle scienze forestali, tuttavia, questa, pur rilevante, afferisce ad altro ambito tematico rispetto a quello selvicolturale, precisamente al capitolo dell'arboricoltura da legno.

4. Conclusione

L'ampio ed articolato ragionamento esposto, teso a definire il sostrato etico della selvicoltura contemporanea, si incarica di determinare la ricomposizione dell'identità delle scienze forestali e della selvicoltura nella contemporaneità, al fine di "rilegittimare" culturalmente e socialmente la loro esistenza e quella dei loro cultori accademici e professionali.

SUMMARY

The ethical basis of contemporary silviculture

Silviculture, symbol of forestry, assumes the theme of the role and the collocation of man into nature. So, its basis consists in the relationship between man and nature, thought and nature, reason and nature. This relationship, before being a scientific theme, expresses the essence of a cultural dimension in the different concepts of man and nature starting from the pre-philosophical origins to the philosophical path and to the current world. That's why forestry has represented the authentic matrix of the culture of compatibility, destination of the current period and incarnation of the environmental ethics. Even if inside a coherent cultural basis which is strongly linked to the knowledge of the evolutionistic and systemic science, forestry, in its development from the agrotechnical origins to the environmental destination, nowadays has its "roots" in modernity and its "foliage" in the so-called post-modernity. This last one is a varied cultural footprint identifying itself with the present time, with the complexity and the contamination between cultures and environmental themes. In this new current cultural climate, new categories, new sensitivities and new values affirm themselves in a social context concerning the whole of silvicultural aims, to whom new technical and management methods must be orientated.

The dimensions of silvicultural aims are enlarged and their proportions are modified so that certain aspects as the safeguard of biodiversity, the environmental improvement and the maintainance of territory, the aesthetic and landscape exploitation become central. Essentially the right to an environment is joins to an environment law, according to a forest ethics which is alternative both to an anthropocentric and to a biocentric and physiocentric vision.

It brings to completion the constant culture of compatibility in a vision of man as a part of nature and at the same time as its user and guardian. So the basis for a complete synthesis of the current silvicultural aims are determined in the centrality of the value and the functionality of the ecosystem. Finally the definition of the identity of forestry and silviculture in current times is stated, to re-legitimate both culturally and socially their existence as well as the one of their academic and professional experts.

BIBLIOGRAFIA

- Callicott J.B., 1998 – *La liberazione animale: una questione triangolare* In: Etiche della terra. A cura di M. Tallacchini, Milano, Vita e Pensiero, pp. 203-229.
- Callicott J.B., 2005 – *I fondamenti concettuali della Land Ethic* In: Valori Selvaggi. L'Etica ambientale nella filosofia americana e australiana. A cura di R. Peverelli, Milano, Medusa, pp. 89-137.
- Cartesio, 1944 – *Discorso sul metodo*. A cura di G. De Giuli, Paravia.
- Cartesio, 1997 – *Meditazioni metafisiche*. S. Landucci, Roma-Bari, Laterza.
- Ciancio O., Nocentini S., 1996 – *Il bosco e l'uomo: l'evoluzione del pensiero forestale dall'umanesimo moderno alla cultura della complessità. La selvicoltura sistemica e la gestione su basi naturali*. In: Il bosco e l'uomo. A cura di Ciancio. Accademia Italiana di Scienze Forestali, pp. 21-115.
- Ciancio O., 2014 – *Storia Del Pensiero Forestale. Selvicoltura Filosofia Etica*. Rubbettino Editore srl.
- Darwin C.R., 1989 – *L'origine delle specie*. Newton.
- Darwin C.R., 1995 – *L'origine dell'uomo*. Newton.
- Georgescu-Roegen N., 2003 – *Bioeconomia*. A cura di Bonaiuti, Bollati-Boringhieri.
- Heidegger M., 1970 – *Essere e tempo*. Longanesi.
- Heidegger M., 1976 – *Saggi e discorsi*. Mursia.
- Heidegger M., 1987 – *Segnavia*. Adelphi.
- Hosle V., 1992 – *Filosofia della crisi ecologica*. Einaudi.
- Jonas H., 1999 – *Organismo e libertà*. Einaudi.
- Jonas H., 2009 – *Il principio responsabilità*. Einaudi.
- Leopold A., 1997 – *L'etica della terra*. In: Almanacco di un mondo semplice, Red Edizioni, pp. 163-185.
- Meyer-Abich K.M., 1993 – *Revolution for nature*. White Horse Press, Cambridge, England.
- Naess A., 1994 – *Ecosofia*. Red edizioni.
- Odum E.P., 1973 – *Principi di ecologia*, Padova, Piccin.
- Passmore J., 1991 – *La nostra responsabilità per la natura*. Feltrinelli.
- Sgalambro M., 1996 – *La morte del sole*. Adelphi.
- Taylor P., 1986 – *Respect for nature. A teory of environmental ethics*. University Press, Princeton.
- Ubertini C., 2011 – *Etica forestale*. In: L'Italia Forestale e Montana, 66 (1): 7-13.
- Ubertini C., 2011-2012 – *L'identità della selvicoltura sistemica*. Sherwood, 179: pp. 14-16.